Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1517
MILANO

E 8 0 b

IL NERONE

Drama per Musica,

Nel nuouo Teatro Grimano di
S. Gio: Grisostomo.

L'Anno 1679.

DI GIVLIO CESARE CORRADI.

Riformato con nuoue Aggiunte.

CONSACRATO

Alla Serenissima Altezza

D'ISABELLA CLARA,

ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA

Duchessa di Mantoua,
e Monferrato &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXIX.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Sereniſſima Altezza.

APiedi di V. A. S. vmiliaſi quel Nerone, che per trionfo di ſua ſuperbia ne Secoli traſãdati vidde à ſe ſteſſo l'vniuerſo ſoggetto. Gloriaſi nondimeno di queſta Proſtratione, per mẽdicare da vn SOLE SERENISSIMO vn raggio di luce, con cui nel ſempre Famoſiſſimo Teatro Grimano, ſe non ſul Trono di Roma, poſſa riſplendere immortale hora che da l'vrna di morte rinaſce alle pupille del Mondo. Aroſsì lo confeſſa nell'auuicinarſi il Moſtro di tutti i Vizi ad'vn'Aggregato di tutte le Perfettioni, ma trattandoſi di Patrocinio, s'ſficurò, che l' AQVILE AVSTRIACHE ſempre auuezze alle Generoſe Azzioni lo doueſſero benignamente accogliere; sì per eſercitare la Magnanimità del loro grand' Animo, come per riconoſcerlo cinto di quel Diadema, di

cui più degnamente furono poscia Eredigli AT AVI Eccelsi di V.A.S.

Senza Panegirici di lodi si presagisce già fauorito di benignissimo aggradimento, anzi peruenuto all'aspetto di sì Grand' Eroina pensa di meritare à me stesso la scusa per hauerlo, come Parto del mio debile ingegno cimentato all' acquisto d'vna tanta Fortuna. Prostrato dunque à piedi di V. A. S. come a Deità Tutelare riuerentemente la supplico à Patrocinare anco il nome dell'Autore; acciò per gloria della Casa Grimana, di cui viue fortunatissimo Seruitore possa viuere sino alle ceneri

Di V.A.S.

Humilis.Diuotis: & essequ.Seru.
Giulio Cesare Corradi.

ARGOMENTO.

Asceso Nerone sul Trono di Roma, si fè credere à suoi Popoli per il Solone di que'tempi; mà cadutagli di mano la bilancia d'Astrea, in breue conuertì il nome di Giusto in quello del maggior Tiranno del Mondo. Lo spogliare di sostanze la Plebe per vestire la superbia de suoi caprici fù'l minore d'ogni delitto. Stupri, Morti, e Ruine continui trionfi di quell'Anima indegna. Non fù senza ammiratione, che egli rendesse a Tiridate la Corona d'Armenia ancorche obligato à depositarsi sul Tebro per farlo vedere à suoi piedi prima che Regnante, Vassallo Questa funzione, che sfolgorò nel Cielo Latino con tutti i numeri della magnificenza, vnita ad altri Accidenti, parte veri parte verisimili, m'inuolgliarono à scriuere il presente Drama, a cui imposi il titolo di Nerone.

Benigniſsimo Lettore.

LA generoſità del tuo grãd' anime eſſercitata in ogni tempo verſo di me, e particolarmente queſt' anno nel compatire il mio Nerone, hà ſtimolata la pena à riformartelo coll' aggiunta di nuoue Ariette, il Pennello à riabbellirtelo colla vagghezza di nuoui colori e l'Ingegno à riadornartelo Colla bizzaria di nuoue apparenze. Queſti ſono i ſoliti prodigi, che naſcono è momenti nel ſempre famoſiſſimo Teatro Grimano, non mentouati però per obligarti à contributione di lodi, ma per farti credere, che ciaſcheduno alimenta vn genio particolare nell' arricchirti ſempre più di dilettеuole compiacimento. Già t'accennai di non moſtrarti in queſta mia Dramatica compoſitione Serie d'accidenti, ma ben sì varie azzioni di Nerone le più confacenti al tuo genio. Vieni ad ammirare la ſomma Virtù del Sig. Carlo Pallauicino, che rappreſentata da più d'vn Apollo ti farà godere vna melodia non terrena. Hanno ſeguite le dilui veſtiggia il Sig. Gaſparo Mauro Valoroſiſſimo Ingegnero, il Sig. Oratio Franchi ſtudioſiſſimo inuentore d'abiti, & il Sig. Ippolito mazzarini Impareggiabile Pittore per le Scene del medemo. Viui felice.

PER-

Perſonaggi nell'Opera.

NErone.
Tiridate Rè d'Armenia.
Gilde ſua moglie.
Piſone Caualier Romano.
Clelia ſua ſorella.
Fabio deſtinato ſpoſo di Clelia.
Lepido fauorito di Nerone.
Seneca Maeſtro di Nerone.
Niſo ſeruo di Tiridate.

Choro { di Caualieri Romani. / di Caualieri Armeni. / d'Alabardieri. / di Pichieri. / di Mori. / di Dame. / di Popolo Romano. }

MACHINE.

Globo del Mondo che ſi tramuta in maeſtoſo Carro tirato da due Elefanti.
Menſe che diſcendono dal'alto.
Mole Armonica.

SCENE

Dell' Atto Primo.

NVuoloſa con Globo del Mondo.
Piazza di Roma con Archi trionfali.
Giardino in Caſa di Piſone.
Loggie con Stanze in Proſpetto.

Atto Secondo.

Salone illuminato con Rotonda in alto per le danze Imperiali.
Sala di Stromenti Muſicali per l'Accademie di Nerone.
Stradone di Roma.

Atto Terzo.

Terme di Nerone.
Celeſte con Menſe in alto.
Palaggio di Nerone circondato di Mura, doue ſegue vn' aſſalto con Ponti da guerra, e Scale di più di cento perſone.
Salone Imperiale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Nuuoloſa.

Alzata la Tenda sì vedrà Nerone ſopra il Globo del Mondo con gente attorno.

SOura l'immenſo Giro
Del grand'Orbe terreno in trono ſiede
Chi de le ſorti vmane
L'Vrna fatal ſoſtiene:
Al pari di Fortuna,
Che diſpenſa quaggiù Scettri, e Corone
Oggi d'Imperi, e donator Nerone.
Eterno riſplenda
Sì lucido dì.
Dal Gange, dal Tago
Con ciglio più vago
Mai Febo n'vſcì. Eterno, &c

SCENA II.

Seneca, che sopragiunge.

Sen. CEsare, omai discendi. A te vicino
Tiridate sen giunge,
(Ma quanto ò Ciel l'interno duol mi pũge)
Si tramuta il sudetto Globo in maestoso Carro tirato da due Elefanti.
Ner. Vieni pur Tiridate
Quel Diadema Regal; ch'al piè d'Augusto
Spenti mirò d'ogni sua Gloria i rai,
Intrecciato d'Vliuo
Amico Rè, sul capo tuo vedrai.
S'auuanza sul carro sudetto.
Sen. Ecco come Nerone,
Auido ognor di comparir superbo
Mille di vanità sogna Chimere;
E per sì graue eccesso,
In eccesso maggior prorompe, e cade.
Spoglia i Templi de l'Oro,
Di sostanze la plebe, al Lazio tutto
Con tiranna empietà le vene ei sugge,
Ne s'auuede che stolto
Fabricando follie Roma distrugge,
Discende.
Ner. Seneca, e che fauell i?
Sen. Vnrio cordoglio
Me trafigge, ò Signor,
Ner. Seneca piange
Quando in giorno si lieto
Il Monarca Latin festeggia, e ride?
Sen. Ah che gl'estremi Fasti
Tarli sono de Regni.
Ner. (Costui vaneggia)

Sen. E d'ogn'Imper più vasto
Il suddito è la base.
Ner. Narra? che dir presumi?
Sen. Oh Dio!
Ner. Suela se m'ami.
Sen. Piaghe troppo frequenti
Lo Scettro tuo fà de l'Ausonia in seno.
Ner. O là cotanto ardisci?
Sen. E da le piaghe
L'anima si risente.
Ner. Temerario non più:
Sen. Suenami, ò Sire
L'amor, ch'à te professo
M'obliga ad ammonirti.
Ner. Non pos's io ciò, che voglio?
Sen. Deui voler l'honesto.
Ner. Ride il Suddito in pace
Sen. L'onda caugia i suoi moti
Ner. Ormai noioso.
Seneca ti rendesti
Onta de tuoi preludi
Vaste, e più eccelse moli
Vedransi oggi à miei cenni
Sorger del Tebro in riua
Tiridate s'accolga.
Sen. (Da l'opre tue la profetia deriua)
Ner. Al rotar d'astri Maluagi
Danzi il Tebro, Ausonia rida,
E schernendo i rei presagi
Le sue noie il Lazio ancida
Al rotar, &c.

SCENA III.

Si diuide in due parti il Carro sudetto vedendosi Tiridate, che dal capo d'vna gran Piazza colla Moglie in Lettica se ne viene à Cauallo, discendendo da loco eminente sott' Archi trionfali verso Nerone precorso da vna Compagnia di Pichieri, da Timpani à Cauallo, & altro numeroso stuolo di Caualieri. Giunti al loco destinato con somma vmiliatione si prostrano à piedi di Cesare, asceso egli già sopra eminente Trono.

Tir. GRan Dio, ch'à l'Orbe impera,
Gil. Sommo Gioue terreno
Tir. Vedouo il crin d'Alloro.
Gil. Priuo de gl'Ostri in seno
Tir. Vmile si consacra.
Gil. Riuerente s'inchina.
Tir. Tiridate al tuo Soglio.
Gil. La Consorte à tuoi piedi.
Tir. Son Rè se vuoi,
Gil. Reina son se'l chiedi.

Si prostano,

Ner. (Qual Deità rimiro!)

Leua in piedi,

Sorgete Amici, or che Bellona inuitta
Fra noi depose il Folgorante acciaro,
E che

E che l'Arasse vmile
Corre del Tebro ad ossequiar le sponde
Con destra generosa, al nudo crine
L'aureo Serto i ridono.
Torni l'Armenia ad adorarui in trono.

Se gli fà sedere à canto, e recatogli due Corone sopra bacili d'oro, à suono di trombe, & altri stromenti gliele pone di propria mano sul capo Terminata la funtione discendono vnitamente dal Trono.

Tir. Gratie ti rendo, ò Sire,
Gil. A tuoi fauori
Prostro quest'alma ancella
Ner. (Venere in Ciel fù di costei men bella.)
O Tiridate, ò caro Amico, il Tebro
Giubila in rimirarti:
T'accarezzo, t'abbraccio,
L'odio cangiato in pace
Formi tra noi d'eterni affetti il laccio.

l'abbraccia.

Tir. Cesare mi confondi.
Gil. Il Sole istesso,
Che benigno sù l'Etra ognor risplende,
Scorgesi in paragone,
Ch'egli di Cortesia cede à Nerone.
Ner. Bellissima Reina,
Quant'opra Augusto à merti tuoi si deue
E son quelli sì vasti,
Ch'io non hò cor, ch advgguagliar li basti.
Tir. Chi non dirà ch'in petto
L'alma d'vn Gioue accoglie?
Gil. Tacer risoluo, e quella Fama, ò Sire,
Che inuitta ognor de gesti tuoi risuona
Publicherà, che Gilde
Riconosce dà te pace, e corona.
Ner. (Sempre più m'incatena) O la ben tosto
Per venerar de Semidei l'arriuo

Se-

Seneca à noue pompe
Fà ch'il Lazio s'appresti.
Ogni Diua più vaga
Si prepari à le Danze. Io lieto in tanto
Colà ne Regi Alberghi
Ospiti Numi, i vostri guardi attendo
Sen. Il Lazio à noue pompe? (do.
Sempre più certo oggi il tuo mal comprendo
Ner. Al balen de vostri lumi
Ride l'alma in questo sen.
Già discerno,
Ch'in eterno
Spiegherà fra noi la Pace
Il suo Fulgido seren.
Al balen.

SCENA IV.

Gilde, e Tiridate sospeso.

Gil. DA qual nube improuisa
Adorato mio Sol'i rai del volto
Offuscati rimiro?
Tir. Ah Gilde, ah mia Reina
Gil. Pur di nouo sul Tigri
Temuto Rè Popoli immensi affreni?
Tir. E ver: ma....
Gil. Che?
Tir. Lo Scettro
L'animo non acchetta
Gil. Che t'affligе?
Tir. Non sò. *Gil.* Parla? *Tir.* Non deggio.
Gil. (Intesi il duol asscurar mi voglio)
Deh mia vita, mio bene
Suela ciò che t'opprime.
Tir. Non ti caglia il saperlo!

Ner.

Gil. Perche? *Tir.* forse quì troppo
Offenderei te stessa. *Gil.* E qual offesa
Può recarmi vn Conforte,
O palesa il cordoglio, ò à me dà morte.
Tir. Auuerti, ò mia Reina,
Ch'il fauellar m'imponi.
Gil. Ogn'induggio m'vccide. (te
Tir. Ne gl'occhi tuoi già qual Farfalla amã-
Osseruai, che Nerone
L'auide luci affisse
Gil. Affè ch'il cor la tua follia prediſſe.
Di non esser geloso
Queste son le promesse? anco sul Lazio
Mostrar ti vuoi qual forsennato, e sciocco?
Tiridate incostante, e che non sono
Forse colei, che di Lucretia al pari
Vanta l'honor del seno?
Lascia se vuoi, ch'io t'ami.
I Soliti deliri.
Tir. Vaga mia Dea de la tua fè non temo.
Gil. Di che dunque pauenti?
Tir. Che sei troppo vezzosa.
Gil. Or ti basti così, Gilde è tua Sposa:
O cessa di penar,
O ch'io t'abborrirò.
Col gel de tuoi sospetti,
Tù mi tormenti ogn'or,
Dai mille pene al cor,
E la cagion non sò.
O cessa &c. *parte come sdegnata.*

SCENA V.

Tiridate doppo hauer guardato dietro la moglie.

LAsciami in pace vn dì geloso affanno.
Con tanto rigor.

Di

Di questo mio cor
Sei reso tiranno.
Lasciami &c.

SCENA VI.

Niso, e Tiridate.

Nis. SIre Sire, dal Tebro
A la Regia Latina
Come già m'imponesti
Trassi gli eccelsi doni.
Tir. Ah Niso amato
Solo fra tutti i Regi
Me decretò per infelice il Fato.
Nis. Che nouità son queste?
Tir. In sù l'Ausonia à pena
Stampò di Gilde orme leggiadre il piede
Che Nerone à languir per lei si vede.
Nis. Ormai torni a sospetti? e donde nacque
Vn si vano timor? *Tir.* ahi lasso il guardo
Ch'ognor scagliò verso la bella Augusto
Dentro il mio cor di gelosia fù'l dardo.
Nis. An co il guardo t'offende?
Non contamina il guardo vn sen pudico:
Tir. E' Cesare lasciuo.
Nis. Onestissima è Gilde.
Tir. Opra tall'or la forza. *Nis.* Eh credi, ò Sire
Ch'oue donna non vuol forza non gioua.
Tir. Sinche dimora il passo mio sul Tebro,
De l'amata Consorte,
Qual già fosti sin'hora
Argo sarai fedele.
Tis. Vbbidirò (che pena)
Nir. Saggio il tutto rapporta.
Nis. Intesi ò Rè (gran sofferenza ò Cieli!)

Tir.

Tir. E s'ella mai dell'amor mio fauella
Dille ch'affatto in seno
Resta di gelosia spento il cordoglio.
Nis. Altro Signor?
Tir. Ti basti.
Nis. (Vn giorno vscir da tante pene io voglio)
Tir. Non è possibile,
Che mai di piangere
Lasci il mio cor.
La gelosia
Sempre più ria
Tormenta l'anima
Col suo rigor.
Non &c.
Non è credibile,
Che mai d'affligermi
S'arresti'l Sen.
Il rio sospetto
In questo petto
Sempre più rigido
Fà'l suo velen.
Nonè &c:

SCENA VII.

Giardino in Casa di Pisone.

Fabio, Lepido, Pisone, e Clelia assisi sotto vna Pergola, con Damigelle, e Paggi.

Fab. SI sì Clelia è mia sposa.
Leuandosi in piedi.
Lep. O quanto t'inganni
Se credi che'l core

Ti

Ti soffra in amore
Riuale à gl'affanni.
O quanto &c. *Verso Fab.*

Cle. Lo decretò per mio Consorte il Fato.
L. O quanto deliri,
Se pensi che l'alma
Mai ceda la palma
De propri desiri.
O quanto &c.
Pis. E chi s'oppone à queste nozze?
Lep. Il ferro,
Ch'à l'eccidio di Fabio
stringerà la mia destra.
Fab. Minaccie à mè?
Pis. Fermati o là:
Arresta Lepido ch'imbrandisce la spada contro di Fabio.
Cle. Che tenti.
Trattenendo Fabio.
Lep. Lascia Pison.
Fab. Cedi l'acciaro, ò Clelia. (gione,
Pis. Entro i miei propri alberghi? e qual ra-
Soura Clelia mia Suora,
Lepido tù pretendi?
Lep. Quella ragion, ch'à l'amor mio si deue.
Fab. Temeraria baldanza.
Cle. E qual ragione,
Folle amator deuesi à vn cor schernito.
Pis. Sarà Clelia di Fabio.
Lep. Nol soffrirà mia destra
Fab. L'acquisterò col brando.
Lep. Empio riuale
contro il tuo petto altroue
Saprò vibrar le stragi.
Parte Lepido offeso, à tuo dispetto.
Haurò costei per mia compagna al letto?
Cle. Clelia non già ma tra le Furie Aletto.

Vo-

Pisone, e Clelia prendono nel mezzo Fabio fingendo di parlargli.

Voglio vincerla in amore
Se credessi di morir
Sù quel labro
Di cinabro
Darò baci à tutte l'hore
Sarà 'l cor solo à gioir.
Voglio &c.

SCENA VIII.

Fabio si scuote da Pisone, e da Clelia.

Fab. PRia che di Clelia in seno
Ti conduca la sorte
Tu stringerai per la mia man la morte
Insegue Lepido.
Pis Ferma le piante. *Cl.* Idolo mio t'arresta.
Fab. Perche dunque possiede
Di Cesare l'affetto
Sarà costui sì temerario?
Pis. Lascia,
Ch'al Monarca Latino
Vada l'accusa.
Cl. Ei punirà l'eccesso
Che ne l'opre esecrande
Qual nemico diuien l'amico istesso.
Fab. D'ambo al voler m'accheto.
Pis. Cauto Pisone intanto
Preuenirà le nozze. Oggi sù l'Etra
Vò che face Imenea
Splenda d'vn'empio à scorno
Cl. O me felice.
Fab. O fortunato giorno.
Pis. Al decretato Sposo

Por-

Porgi, ò Clelia la destra.
Cl. Ecco la destra, e co la destra il core
Fab (Non mi tradir ò Faretrato amore)
Pis. Fin che d'espero il raggio
Stimola il piè di Clelia
A i regali diporti,
Meco Fabio verrai.
A publicar di quel Fellone i torti.

SCENA IX.

Clelia, e Fabio.

Cle. Posso
Fab Sposa
Cle Felice
Pur ti stringo, e t'abbraccio
Fab. Pur d'Imeneo teco m'annoda il laccio.
Clelia rimanti. Entro la Reggia in breue
Ti riuedrò mia luce
Amor sarà di sì bell'Orme il Duce
Pupille idolatrate
Vi lascio in preda il cor.
Con forza adamantina
A tua beltà diuina
Mi tien legato amor
Pupille &c.

SCENA X.

Clelia sola.

FOrtunato mio cor che più pretendi?
Onta de gl'Euri infesti,
Che nel'Egeo d'amore

Sue-

Suscitàr contro te nembi, e procelle,
Colmo d'ogni conforto
Giungesti al fin co'tuoi desiri in Porto;
Si gioconda hò l'alma in seno,
Ch'io non sò che più bramar.
Fortunata vn giorno almeno
L'idol mio potrò baciar
Sì gioconda &c.
Hò si lieto in petto il core
Ch'io non sò che più voler:
Frà le braccia à tutte l'hore
L'idol mio potrò goder.
Hò si &c.

SCENA XI

Loggie con stanze in prospettiua di Gilde.

Tiridate solo.

E Quando volete
O Stelle
Rubelle.
Placarui con me?
Tormento maggiore
Di quel del mio core
Al Mondo non v'è.
E quando &c.
Misero Tiridate
Che sarà del tuo onor? Spoglia, e trofeo:
Già di Neron lo veggio.
Spoglia già di Neron prima dal ferro
Cadrà nel suol trafitto.
Ma taci incauto labro
Esser non può, che d'vn Reguante in seno

Co-

Cotal'ingiuria annidi.
Pure? costante è Gilde
Maledetto timor, in onta ancora
Di sua costanza, e fede
Lascia il mio cor, di mille dubbi erede.
Mi tratta così
Geloso rigor.
Con pene d'Inferno
Tormenta in eterno
L'afflitto mio cor. Mi tratta,&c.
Mi cruccia così
Geloso velen
Con strazi tiranni
Và sempre d'affanni
Colmando il mio sen: Mi &c.
Parte addolorato.

SCENA XII.

Nerone.

CO la rete d'vn crine adorato
L'Arciero bendato
Quest'Alma annodò,
Ma se chiedo che sani le pene
Non sò se'l mio bene
Pietoso vedrò
Con la rete, &c.

SCENA XIII.

Niso ch'esce dalle stanze di Gilde, e Nerone.

Nis. MAledetta sia la Corte
Il seruire, e chi 'l trouò.

Ner.

Ner. (Sarà questi di Gilde) amico
Nis. Eh lascia.
Ner. Ferma:
Dimmi qual pena à sospirar t'induce.
Nis. Non m'accrescer le doglie.
Ne. Che doglie? Parla? i tuoi tormenti accusa?
Nis. Sei tu forse di Corte?
Ner. (Egli non mi conosce) ah che pur troppo
Di Corte io sono, e in questa Corte io pe- (no,
Nis. Non hà l'Inferno tutto
Cordoglio egual al mio.
Ner. (Bramo saper che fia)
Se'l tuo affanno mi sueli
Suelar prometto ogni mio affanno anch'io.
Nis. Seruisti mai à chi geloso in petto
Porta le furie?
Ner. Io nò. *Nis.* Dunque non sai
Che voglia dir di seruitude i guai.
Ner (E bizzaro costui) ferma: à le spoglie
E Tiridate il tuo Signor. *Nis.* A punto
Ner. Ei si geloso? *Nis.* Ogni credenza eccede
Giunto à pena su'l Tebro
Per timor di Nerone
Qual Cerbero infelice
Mi condanna in eterno
Far penosa Custodia ad Euridice.
Ner (Di me geloso è Tiridate?) or dimmi
Come t'appelli? *Nis.* Niso.
Ner. Niso se vuoi quì con vicenda eguale
Sanar poss'io il tuo duol, e tù'l mio male.
Nis. Altro non bramo, e come?
Ner. Io son Nerone.
Nis. Nerone? (ohimè che dissi)
Ah mio Signor.
Ner. Risorgi
Odi, e'l silentio impongo
Amo Gilde la bella, e per tuo mezzo

Reu-

Render pago mi voglio.
Nis. T'vbbidirei, ma ſappi
Che nel Mar de l'onor Gilde è vno ſcoglio;
Ner. Forſe col Rè del Mondo
Cangiar potrà coſtume
Tiridate dou'è? *Nis.* ſolingo, e meſto
Riſtorando de l'alma
I geloſi tormenti
Stà per la Reggia à fauellar coi venti
Ner. Riporta à Gilde intanto
Ch' d'inchinarla io bramo.
Nis. Ad vbbidirti io volo. *N.* Odi, e s'auuiene
Ch' io felice rimanga
Grado ſublime appo d'Auguſto haurai.
Nis. Temo Signor che d'ambo
Qui reſteran ſenza conforto i guai.
Ner. Sent'Amor che dice ſpera,
E ſperar'io voglio sì.
Ogni bella, ch'è ſeuera
Può cangiar coſtume vn dì,
Sent'amor, &c.
Sent'il cor che dice pena,
E penar'io voglio sì
Far può dolce la catena
La beltà che m'inuaghì.
Sent'il cor, &c.

SCENA XIV.

Gilde incontrando Nerone, e Niſo fermatoſi ſulla ſoglia.

Gil. QVai fauori ò Nerone?
Ner. Alta Reina
Per Venerar qui de l'Armenia il Nume
Obligo mi conduſſe
Gil. Col titolo di Nume, ò Rè del Tebro
Vna

Vna tua ſerua onori?
Ner. Non è ſerua colei;
Ch'à l'Imper del ſuo ciglio
Soggetti ancor può rimirar gli Dei.
Gil. Tu ſcherzi, ò Sire,
Ner. Lo sà Neron, ch'à l'apparir di Gilde
Sù gli Altari di Roma, il Diuin culto
Poco, ò nulla ſoſtenne,
Egli di Nume adorator diuenne.
Gil. Che fauellar è queſto?
Ceſare à tante lodi
Egual non'è d'vna vaſſalla il merto.
Ner. Ah che troppo ſei vaga
Gil. (Il dubio è certo)
Ner. Regina, entro gli Alberghi
Non iſdegnar quì meco
Di ritirar'il paſſo.
Gil. E che brami Signor? *Ner.* Secreto, e ſolo
Di fauellarti intendo
Gil. Eccomi pronta ò Sire,
la prende per mano inuiandoſi verſo le Stãze.
Nis. Queſta è Gilde la caſta?
Vol'arrider la Sorte al mio deſire.
Mà oime che veggio?
Reina, Auguſto
Qui Tiridate.
Gil. Qui Tiridate? *Ner.* ò Sorte.
Tiridate *Gil.* mio Rè
incontrandolo.

SCENA XV.

Tiridate, e ſudetti.

Tir. (CIeli qual viſta)
Sire, Conſorte
Nerone.

Ner. A le tue ſoglie hor hora
Giunſi per riuederti.
Gil. Gratie che ſol sà compartir Nerone,
T.(Infauſto arriuo)e che m'impone Auguſto?
Ner. Lungi dal tuo coſpetto
Viue 'l mio cor da mille angoſce oppreſſo.
Fù decreto de gl'Aſtri
Che nel ſen di Neron viua vn te ſteſſo.
L'abbraccia.
Gil. Spoſo, che più?
Tir. (Son menzogneri accenti)
Ceſare in vn ſol giorno
Di Rè ſchiauo mi rendi.
Ner. Ah ch'vn'amico
Qual tu mi ſei troppo ad Auguſto è caro:
Di nouo l'abbraccia.
Gil. La Fortuna t'arride *ver. Tir.*
Tir. O benigno Monarca (il duol m'ancide)
Ner. Già già per Voi notturna
Arde danza regale, e à me preſcriſſi
Quì di recar l'auiſo.
Preparateui lieti
Lo ſplendor de le faci
Sarà maggior de voſtri guardi al lampo.
(Teco amata Reina
Haurò co là di fauellar più campo.)
Gil. Giubila il cor di Gilde.
Tir. (Finger conuien) me conſolaſti, ò Sire.
Ner. Niſo da me ſarai *piano à Niſo.*
Niſ (Quì s'vdiran di Tiridate i guai)
Finge di cantar verſo Tir. e canta verſo Gil.
Ner. Vn genio fatale
Mi ſforza ad amarti.
E tanto il contento,
Ch'io prouo, ch'io ſento
Che l'alma felice
Si chiama in mirarti. Vn &c.

SCE-

SCENA XVI.

Gilde, Tiridate, e Niſo.

Gil. IDolo mio, mio Nume, or sì che teco
Il Ceſare Latino
Di perfetta amiſtà nodo congiunſe
(Scoprir vogl'io ſe geloſia lo punſe)
Tir. Prencipe più benigno
Gilde non viddi mai. L'alma in eterno
Ad adorarlo aſtringe.
Gil. (E ſtupor ſe non finge)
Oſſeruaſti mio Rè con quanto affetto
T'ami coſtui?
Tir. Fatalità di ſtelle
Gl'animi noſtri in dolci nodi auuinſe.
Gil. (Ei pur anco reſiſte)
Dimmi, ma non mentir, come ti ſpiacque
Veder'Auguſto à queſte ſoglie? *Tir.* Inteſi
Mi vorreſti geloſo, ogn'ombra, è eſtinta
La cecità da la ragion fù vinta.
Gil. (Miracolo d'amore)
Ceſsò dunque il ſoſpetto?
Tir. Si dee la gloria à l'honeſtà di Gilde.
Gil. Laſcia ch'al ſen t'annodi
Tir. (E pur tacer m'è forza)
Gil. Serberai la coſtanza?
Tir. Sin che dura tua fede
Gil. Sarà queſta di ſcoglio;
Tir. Di macigno la mia.
Gil. Così ti voglio.
Adeſſo più che mai
Mio ben t'adorerò,
Tu ſenza geloſia,
Io ſenza doglia ria,

Al ſen ti ſtringerò.
Adeſſo, &c.
Adeſſo sì che lieta
Mio ſol ti bacierò.
Tu ſenza alcun dolore,
Io ſenza pena al core
Ognor t'abbraccierò,
Adeſſo, &c.

SCENA XVII.

Nel partir che fà Niſo con Gilde vien preſo per vn braccio da Tiridate.

Tir. NIſo di quanto Auguſto
Quì fauellò cò la Reina, toſto
Conſcio mi rendi.
Niſ. (Oime.) *Tir.* Suela, ò t'vccido,
Niſ. E non l'vdiſti, ò sire.
Tir. Anco ritardi?
Niſ. Egli a le danze...
Tir. Che danze? il labro oſceno
Proruppe ancor in amoroſi accenti.
Niſ. E doue? e quando?
Tir. In queſto loco. Inanti
Ch'io qui giungeſſi.
Niſ. (Coſtãza, ò Niſo) ah mio ſignor diſgõbra
Da la tua mente il duolo
L'arriuar d'ambidue fù vn punto ſolo.
Tir. Tu mi naſcondi il ver. *Niſ.* (arte s'adopri)
Già che porto rubello il core in ſeno
Addio, torno veloce al Lido Armeno:
Tir. Ferma dunque Nerone
Non mi precorſe a fauellar con Gilde?
Niſ. A baſtanza riferſi
Tir. (Oſseruarò più cauto)

Con-

Condonami ò buon ſeruo
Segui l'orme di Gilde omai conoſco
Ogni ſoſpetto ingiuſto.
Niſ. Voglia il Ciel che non menti
(Eh tu non ſai ciò che prepara Auguſto.)
Tir. M'auuedrò s'io ſon tradito
Cor geloſo ò ſi, ò nò.
A le frodi è tanto auuezza
La bellezza
Che fidarſi alcun non può
M'auuedrò, &c.
M'auuedrò s'io ſon ſchernito
Miei penſieri, ò sì, ò nò.
E sì ſcaltra allor, ch'inganna,
Che tiranna
Dar mai fede à lei non sò
M'auuedrò, &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone illuminato con Rotonda in alt per le Danze Imperiali.

Nerone, e Niſo.

Ner. E non m'inganna amor
Felice gioirò.
Del mio bel Sol'amato
Su'l volto idolatrato
I baci imprimerò
Se non &c.
Niſo che dici?
Niſ. In porto,
Parmi, ch'amor ti guidi.

SCENA II.

Seneca, che ſoprauiene, e ſudetti.

Sen. AH mio gran Sire
Contro di te sù l'Etra
Folgori arrota il Fato
Nerone lo guarda con toruo ciglio, poi ſegue con Niſo auuanzandoſi vn paſſo.
Ner. Spero Gilde corteſe.
Niſ. Alfin'è donna,
Sen. Sappi
Che nell'eſpor de cenni tuoi, ſi diede
A mormorar la Plebe.
Nerone fà lo ſteſſo.
Ner. Voglio tentar mia ſorte
Niſ. Così t'eſorto
Sen. Eh tu m'aſcolta: hà d'vopo
Di rimedio vn gran male,
Nerone fà lo ſteſſo.
Ner. Ma, ſe niega?
Niſ. Non cade
La Rocca à i primi aſſalti.
Sen. La tua vita è in periglio
Tirando Nerone per le veſti.
Ner. Filoſofo indiſcreto,
Parti, và de le Selue
Ad abitar lo Speco
gli da vn Calcio.
Sen. Sue ruine non ſcorge vn Rè, ch'è cieco.

SCENA III.

Nerone, e Niſo.

Ner. NIſo gradito il tuo conſiglio approuo
A le danze m'inuio, tu pur ſagace
Arti, e luſinghe adopra.
Niſ. Nulla fin'hor tentai,
Ma ti prometto eſercitar'ogn'opra.
Ner. Ardir'ò penſieri,
Corraggio in amor.
Amante, che tace
Non gode mai pace,
Ma pena ad'ognor.
Ardir &c.
Chi celanel ſeno
D'amor'il veleno
Tormenta il ſuo cor
Ardir, &c.

SCENA IV.

Niſo.

COnfeſſo il ver, ch'io non intendo ancora
Come da ſe diuerſa
Gilde rimanga.
Quella, ch'ognor de l'honeſtà fù ſpecchio
Hà cangiato coſtume,
E per quel che m'auueggio
Vuol'offuſcar d'ogni ſua gloria il lume.
Credere à certe Donne è vanità.
Quand'vn volto le diletta,
Quand'vn ciglio le ſaetta

La

La Modeſtia ſe ne và.
Cre dere &c.

SCENA V.

Al ſoaue concerto di numeroſi Stromenti ſi dà principio a leggiadriſſima danza guidata da Nerone ſopra l'accennata Rotonda tenendo per mano Gilde. Tiridate Clelia. Piſone, Fabio, Lepido, & altri Caualieri, le più belle Dame di Roma concorſe ad onorare l'Imperial Feſta. Doppo fatto il primo giro s'arreſta Nerone accenando di ſoſpendere il ſuono.

Ner OLà ceſſate? à la tua deſtra, Amico
Rinoncio il Sol. Cedimi Clella: en-
Ceſare Voi ſeguite. (trambi
Finche riedo, à le danze
Giochi leggiadri in mille guiſe ordite.

Rinoncia Gilde à Tiridate, prende per la mano Clelia e ſeco diſcende da maeſtoſa ſcala nella parte inferiore, ſeguito da Piſone da Fabio, e da Lepido, penetrando in quel mentre Tiridate, colla Regina; e ſudetti nelle Stanze ſuperiori,

Cle. (Che ſarà mai!)
Fab (Che fia!)
Piſ. (Benigno il Fato
A noſtri voti arride)
Lep. (Parmi Ceſare irato, il duol m'ancide)

Ner. Clelia, Fabio, Pisone, intese Augusto
Quanto Lepido audace
Contro di Voi con esecrando eccesso
Oprar tentò, paghi'l Fellon l'ardire;
Del temerario orgoglio
A l'aspetto di voi punir lo voglio.
Cle. O giusto Rè
Fab. Degno Monarca
Pis. O inuitto
Gran difensor d'Astrea.
Lep. Ah mio Signor....
Ner. Le labra
Chiudi arrogante. Oggi violar su'l Tebro
Con sacrilego oltraggio
Gl'alberghi altrui? de l'ammistà le legi?
Forse perche d'Augusto
Godi liberi affetti, à tant'ardire.
Ti stimolaua il ferro?
Lep. Il cieco Amor,...
Ner. Conosco
Che di tua colpa vn cieco Dio fù guida,
Ma con egual rigore
Castigo haurà la cecità d'amore.
Lep. Prostrato al Suol Sire perdon ti chieggio.
Ner. Non è questa colei, che de tuoi sdegni
Fù la cagion? sorgi, e al tuo seno auuinta
Con nuzial catena
Sia questa ancor de sdegni tuoi la pena.
Lep. (Giubila, ò cor)
Cle. E siam scherniti?
Pis. Ah Sire.
Clelia è già Sposa.
Fab. A le mie Tede auuinta
Costei rimane.
Lep. Porgi la destra.
Cle. Iniquo
Lascia; di Fabio io sono.

Ner. Non

Ner. Non ammette repulse oggi il mio Trono
Fab. Costanza, ò Clelia
Cle. Alto Monarca eccelso
S'egli è ver che tu reggi
Le bilancie d'Astrea. *si prostra*
Pis. Tronca ò Germana
L'inutili tue preci.
Vbbidisci ad Augusto.
Fab. Come?
Cle. Che dici?
Pis. Al seno
Di Lepido ti stringa
Fab. La promessa?
Cle. La fede?
Pis. Ogni ragione il suo comando eccede.
Ner. Saggio consiglio
Lep. Ecco t'abbraccio amico *a Pis.*
Cle. (Sogno? veglio? ò vaneggio?)
Fab. Ah traditor. *ver. Pis.*
Ner. Audace
Fugi da gl'occhi miei
Fab. Clelia Clelia, mia Sposa ò stelle! ò Dei!
Pis. Germana à gl' alti doni
Di più lieta Fortuna
Stendi la destra.
Cle. Qual fortuna? quai doni?
A tal eccesso anc'vn German m'esorta?
Ner. Ama Lepido, ò bella.
Cle Priuo di luce il Sol, tardo nel moto
Il rapido Aquilone
Tu quì prima vedrai,
Ch'io pieghi'l cor à l'amor suo giammai

SCENA VI.

Seneca anelante, e ſudeti.

Sen. AVguſto, Auguſto
Appo del Volgo oh Dio
Sempre più ſi rinforza
Tumulto reo. Vieni Monarca, vola
A l'Idra rinaſcente
De l'Auſonia sù i Lidi
Pria che pulluli altera i capi ancidi.
Cle. (Giuſto voler de Numi)
Ner. Temerario ne puote
Il vigor del tuo labro
Frenar l'empeto inſano.
Sen. Ah che non gioua.
Ner. Come
Togliti al mio coſpetto
Stolido Veglio inſano.
Sen. (A chi non ode il fauellar'è vano.)

SCENA VII.

Piſone, e ſudetti.

Piſ. TVmulti in Roma)
Ner. Amico
A la tua deſtra inuitta
L'opra conſegno.
Senz'induggio, ò dimora
Dè la plebe inſolente
Và, rintuzza l'ardire.
Piſ. Per ſaluar il ſuo Rè gloria è il morire.
Ner. Olà toſto miei fidi

Co-

Coſtei dentro la Reggia
Cuſtodita rimanga.
E tu Lepido intanto
Al mio cenno real fà che s'appreſti
Vaga menſa pompoſa
Clelia ſarà contro il voler tua Spoſa.
Aſcende la ſudetta ſcala, entrando nelle ſtanze oue ſi trattengono Tiridate, Gilde, e l'altre Dame, e Gaualieri,

SCENA VIII.

Clelia, e Lepido.

Cle. (CLelia ſarà contro il voler tua ſpoſa)
Perfido Caualer'in vano aſpiri
Del mio ſeno à gl'ampleſſi.
Lep. Deh placati, o mia diua,
Cle. Si placheran gl'Erinni,
I Cerberi latranti,
Le ſpietate Megere, Auerno tutto
Deponerà lo ſdegnu,
Ma nò queſt'alma, ò traditor'indegno.
Lep. Laſcia ò Clelia i diſpregi
Cle. Ceſſa, ò iniquo d'amarmi.
Lep. Son tuo ſpoſo
Cle. Nè menti
Lep. Il Comando d'Auguſto?
Cle. Il riſpetto de Numi?
Lep. Cangia penſiero
Cle Altera affetti.
Lep Sola
Tù mi ſarai conſorte
Cle. Abbraccierò pria del tuo ſen la Morte.
Non t'amerò giamai Moſtro d'Auerno.
Armato di rigor

In

In queſto ſeno il cor
Sarà contro di te furia in eterno
Non t'amerò &c.
Non t'amerò già mai Moſtro ſpietato
Munito di velen
Il core in queſto ſen
Sarà contro di te Serpe adirato,
Non t'amerò &c.

SCENA IX.

Lepido.

CLelia nel ſen di neue,
Per me chiude oſtinata vn cor di ſcoglio
Cangierà le ſue tempre,
Che di donna il rigor non dura ſempre.
S'vn giorno è tutta ſdegno
E'l'altro tutt'amor.
De l'onda hà la ſembianza,
Non ſerba mai coſtanza,
Ma cangia aſpetto ogn or
S'vn giorno &c.
S'vn dì ſdegnoſa appare
Placata è l'altro ancor.
De l'aura hà'l moto in ſeno
Or Nubilo, or ſereno
Ne mai ſtabil'hà'l cor
S'vn giorno &c.

SCE-

SCENA X.

Si ritorna à le Danze, ma in diuerſ giro del primo, doppo la quale ſi penetra in vna Sala di Stromenti Muſicali. Nerone, Tiridate, Gilde, Niſo, e ſudetti.

Ner. A'Baſtanza leggiadro
Pompa già fè de le ſue glorie il piede.
Or trà Muſiche note
L'ozio s'ancida;
Sò che l'arte d'Apollo
Coppia Regal d'eſercitar'hai vanto:
Ciaſchedun ſi rititi.
Trahete olà ciò che s'aſpetta al canto.
Vengono recati libri da Muſica vna Spinetta, e tre Sedie per l'Accademia.
Gil. Bizzaro Rè del Tebro
Spiacemi ſol ch'al genio tuo ſublime
Poco; ò nulla graditi
De la mia Clio quì riuſciran gli accenti;
Tir. (Mal s'accordano inſieme
L'armonia de le labra, e i miei tormenti.)
Ner. Ma chi è coſtui, ch'in queſte ſoglie auda-ce
Oſò fermar le piante?
Gil. Niſo è ſignor
Tir. A'noſtri cenni, ò Sire
Qui d'vbbidir gli è dato
Ner. Niſo con noi rimanga!
Chi ſerue à Gilde anco à Nerone è grato.
Nis. (Come sà finger bene)

Ner. Vdi-

Ner. Vdite omai d'vn'amator le pene.

Nerone aſciſo alla ſpinetta canta oſſeruando la Regina.

Vaghi rai del Sol, ch'adoro
Dite quando io gioirò.
Col'ardor, ch'in fronte hauete
M'accendeſte il foco in ſeno;
Già per voi qui vengo meno
Se pietà d'amor non hò
Vaghi, &c.

Tir. (E non ſarà di Gilde
Sc altro amante coſtui?)

Gil. Spoſo che dici.
Su l'armonico Pletro
Men dolce Orfeo là ne l'Inferno vdiſſi.

Tir. Potrebbe in Ciel lui ricangiar gl'abiſſi.

Ner. A te Reina.

Leua in piedi.

Gil. Sire
Quaſi non sò che ſuggerire al labro

Ner. Scorri le note, vedi
Ciò, che t'aggrada

Le dà vn libro da Muſica.

Tir. (Puoi tentar la Conſorte,
Che non fia ver che l'onor ſuo mai cada.

Gil. Queſta apunto m'ellego.
Non isdegnar ti prego
Ch'al dolce ſuon de la tua dotta mano
S'accoppi il canto mio

Ner. Fuor m'arecchi

Tir. (E tù m'vccidi oh Dio)

Nerone accompagna la parte à Gilde.

Gil. Penare, e ſoffrire
Per vaga beltà,
Lo ſteſso è che dire
Contento ſarà.
Quell'alma, che ſofre

Co-

Coſtante le pene
In brac cio al ſuo bene
Al fin ſi vedrà.
Penare, &c.

Tir. (Cieli ch'vdij!)

Ner. (T'inteſi) In boſco, ò in Prato
Filomena gentil giamai non puote
Teco vgguagliarſi al canto
Tiridate t'appreſta.

Tir. Vdir farò d'vn ch'è tradito il pianto.

Và alla ſpinetta e canta.

Son tradito,
Son ſchernito.
Nè dir poſſo ò Ciel da chi.
Veggio vn guardo,
Che buggiardo
Ride, e ſcherza ognor con me,
Ma trou'io, che ſenza fè
A gli inganni aſpira vn dì.
Son tradito, &c.

Gil. (Quai noioſi concenti)

Leuano in piedi.

Ner. O come al viuo
Regio cigno canoro
D'vn amante tradito
Eſprimeſti il cordoglio.

Tir. Scuſa il genio, ò Signor,

Ner. (Schernir lo voglio) (broglio.

Niſ. Veggio a naſcer dal canto vn'altro im-

SCENA XI.

Lepido, e ſudetti.

Lep. SIgnor quanto imponeſti
Ratto eſſequij;

Ner.

Ner. Lepido à tempo arriui.
Dal labro tuo canoro
Snoda tu pur la Melodia soaue
Gli dà vn libro di Musica.
Lep. Pronto vbbidisco
Va alla spinetta,
Non posso amarti nò
Ner. Questa non mi diletta
Lep. Astri crudi, e seueri
Ner. Troppo graue, e'l tenore
Lep. Pur ch'io possa vn di gioir
Penerò finche Vuoi tù.
Ner. E leggiadro il pensiero
Segui ò Lepido amato
Tir. (Ahi duol seuero.)
Lep. Pur ch'io possa vn di gioir
Penerò finche vuoi tù.
Questo cor sara costante
Nel soffrir d'vn crin vagante
La tenace Seruitù
Pur ch'io &c.
Ner. Cessino i dolci canti. In regia Mensa
Frà l'ambrosie stillate
Più lieto il labro ad esultar si porti
Iui Clelia conduci. In breue d'hora.
V'attendo amici ad vn regal conuito.
Gil. O sommo honore
Tir. (O maledetto inuito)
Lep. Essequisco ò mio Rè cenno gradito.
Finge di cantar verso Tir., e guarda Gilde.
Ner. Ti vorrei sempre negl'occhi,
Ne partir giammai da te.
Co l'aspetto mi consoli,
E se mai da me t'inuoli
Resta priuo il cor di se.
Ti vorei &c.

SCE-

SCENA XII.

Tiridate, Gilde, e Niso.

Tir CH'io non viua geloso.
Gil. Preuiddi'l duol, che t'assalì poc'anzi
Nis. (Che saprà dir)
Tir. Perfida donna ingrata.
Gil. Perfida à chi?
Tir. Ma non hauran qual credi
Col Cesare lasciuo
Fine i concerti.
Gil. Che concerti? che fini? ò come poco
Visse in tè la costanza.
Tir. De la fragil tua fede hebbe sembianza.
Penare, e soffrire.
Per vaga beltà
Lo stesso, e che dire
Contento sarà?
Gil. Misero Tiridate, e ancor t'adombra
Ciò che fù caso? Ora t'intendo, il canto
Che poc'anzi sciogliesti
Fù contro mè riuolto.
Tir. Qual tù verso Nerone
Gil. Eh che sei stolto
Nis. (Grand'arte adopra)
Tir. Fermati: inuan presumi
Con sagaci maniere
Di sottrarti a la colpa.
Gil. Son'impura, son rea, son qual mi credi
A che dunque ritardi? il ferro ignudo
In questo seno immergi,
E del mio sangue il tuo furor'aspergi
Tir. Ah ben sai che la destra
Sotto il colpo vacilla.

Gil. A me cedi l'acciar! haurò corraggio
Di trucidarmi il core,
Finirà col morir il mio dolore.
Nis. (Molto scaltra è in amore.)
Tir. (Forz'è pur ch'io m'inganni) ah nò mia
Morir non dei. Di questo cor geloso (vita
Scusa l'error, scusa gli sdegni, e l'ire.
Ti dichiaro innocente.
Ma che dissi innocente? ah che pur troppo
Quì tradito son'io.
Gil. Suenami omai.
Tir. Dubito ancora oh Dio.
Nis. (Semplice sposo, ò che piacer'è'l mio.)
Tir. Non ti punisco nò
Nè ti perdona il cor.
De guardi, gesti, e moti
Sarò fedel seguace,
Veder saprò sagace
Qual ti conserui ogn'or.
Non ti &c.
Sospendo l'ira sì,
Ma non m'appago ancor,
Con cento lumi aperti,
Haurò quest'alma in petto.
Farà la scorta Aletto
Munita di rigor.
Non ti &c.

SCENA XIII.

Gilde, e Niso.

Gil. VDisti, ò Niso a qual torméto ogn'-(ora
Condannata mi trouo.
Nis. Perdonami Reina
In auuenir più cauta
Esser

Esser conuien.
Gil. Come più cauta?
Nis. Amore.
Doue assiste lo sposo
Deue restar benche non possa ascoso.
Gil. Che fauelli d'amori?
Nis. Al fido seruo,
Il tutto è noto.
Gil. Io Non t'intendo ancora.
Nis. De l'amor con Neron parlo, ò Signora.
Gil. Forse di Tiridate
Di quel Mostro geloso empio Ministro
Tu secondi le voglie?
Nis Bella t'inganni.
Gil. Parti da queste luci
O prouerai di Gilde
L'ira vendicatrice.
Nis. Non tenermi in sospetto
Gil. E tardi ancor?
Nis. (Finger conuien) Signora
L'irritatti non gioua
Per dar lode a tua Fè questa fù proua.
Gil. De gl'encomi d'vn Vile (mento
Non hà d'vopo il mio onor; Nisо vn mo-
Non t'arrestar più meco.
Nis. Già che brami così farò da cieco.
Gil. Ogn'inganno
Più tiranno
Schernirò del Nume arcier,
O pudica, ò rea mi chiami
Non saprà co' suoi legami
Far quest'anima cader.
Og'inganno, &c.
Ogn'inganno
Più tiranno
Schernirò del Dio d'amor:
Mi sospetti impura, ò casta
Non

Non saprà giamai che basta
Per conoscere'l mio cor.
Ogni inganno &c.

SCENA XIV.

Stradone di Roma.

Fabio, e Pisone con Popoli.

Fab. O Saggio amico. *abbracciandolo.*
Pis. Il popolar tumulto
A miei disegni arrise.
Fab. Che più tardi ò Pisone?
Per l'aquisto di Clelia (no
Appaga il Lazio, il Regno accetta e'l Tro-
Ne l'alta impresa à te compagno io sono.
Pisone finge di parlar col Popolo.
A far le mie vendette
Amor m'assisterà.
In fulmini, e saette
Gli strali ei cangierà.
A far &c.
Pis. Fabio il consiglio approuo,
Sarò già che v'aggrada
Popoli il vostro Rè. Corraggio Amici
Oggi l'Ausonia afflitta
Dal tirannico giogo
Sciolga l'alma cattiua.
Pop. Viua Pisone, Viua.

SCE-

SCENA XV.

Seneca, e sudetti.

Sen. Viua Pisone Viua?)
Quai voci o là?
Fab. Senecca à tempo arriui.
Lieto à raccor su'l Tebro
Di fide turbe i Voti
Rapido vieni.
Sen. A qual'impresa?
Pis. Il Tebro
Scotendo omai da le catene il piede
Pisone esalta à la Romulea Sede.
Sen. Cieli ch'ascolto! e v'acconsente?
Fab. I Numi
Mouono questi Fati.
Sen. Ah Pisone, rischiara
La cieca mente.
Pis Non creder già ch'ambition superba
Gonfi'l desir. Di regio Allor se vuoi
Seneca in vece mia fregiarti puoi.
Sen. Lascia queste chimere. Il Cielo elesse
Per nostro Gioue Augusto.
Fab. Vn Rè ch'iniquo hà la ragion smarrita
Come indegno è d'Imper tal'è di Vita.
Sen. Popoli à Voi rammento
De la Patria l'honor.
Pis. Andiam: Chi niega
D'assistenza à chi l'ama
Nel vicino conflitto
Forse cadrà dal nostro acciar trafitto.
Sen. Ah perfidi ribelli
per oppormi al destino, anch'io su'l Tebro
Conuocarò d'amici

Fol-

Folta turba guerriera
Pur che viua Neron Seneca pera.
F.P.à 2. Sù fidi a l'armi
Corraggio al core,
Sdegno, e furore
Non si risparmi.
Sù fidi &c.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Terme Neroniane.

Clelia in habito succinto si cala da l'alto sopra vna Grotta fuggendo colla veste sul braccio.

Assistetemi, ò Numi. In sì gran d'vopo,
Porgimi ò Cielo aita. Ah pur alfine
Da l'angusto ricetto,
In cui celommi il Regnator' tiranno
Sottraffi 'l piè. Ma doue i sono? Incerta
E pur anco la fuga,
Corraggio, ardir per sotterraneo Speco,
Scorra il piede animoso:
Sì sì Clelia fuggendo
Vola trà l'ombre à rintracciar lo Sposo:
Senza il bel, che m'inamora
Non può viuere il mio cor.
Star lontan da chi s'adora
Nol permette il Dio d'amor
Sen' &c.

Senza l'Idolo adorato
Non può viuere 'l mio sen:
Priuo oh Dio del Sole amato
Perde l'alma il suo seren
Senza &c.

Fugge per una Grotta fuori dalla Reggia.

SCENA II.

Gilde, Tiridate, Nerone, e Niso.

Gil. SIre le tue Grandezze
Son pari al cor di chi l'ostenta:
Tir. Il Tago,
Benche tutto sia d'Oro
Di quest'Antri pomposi è assai men vago.
Ner. Vengano omai le preparate Mense.
Di lieui Nubi in sù l'instabil pondo
Stupido il guardo ammiri
Ciò che l'arte inuentor sostenta, e moue
Nis. (Frà i liquori di Bacco
Deue vn'inganno esercitar sue proue)
Qui discenderà da l'alto Globo di Nuuole, che à poco, à poco anderà occupando tutta la Scena, comparendoui sopra le Mense, reali, circondate da Chero di Sonatori.
Gil. Sei Nume terreno
Tir. Sei Gloria de i Rè
Gil. La Fama
T'acclama
Per Gioue secondo
Tir. L'Impero del Mondo
Fà base al tuo piè.
Gil. Sei Nume &c.

Ner. Amici, i vostri encomi
Son catene del cor. Porgi, ò Reina
L'eburnea man di neue.
Tir. Ahi lasso il core
Torna al primiero affanno.
Ner. Prepara ò Niso il meditato inganno.
Nis. S'io non opro da scaltro oggi mio danno.
Ner. Non hò maggior contento
Che di mirarui ognior,
Nel dolce, e vago aspetto
Scolpita è con diletto
L'imago del mio cor.
Non hò &c.

S'inuiano verso la Machina per ascendere alla Mense, e, Niso estrahe dalle vesti vn picciolo Vasetto in cui si racchiude potente sonifero.

Nis. Quanto scaltro è Nerone: in dolce Oblio
Con possente letargo
Chiuder le luci al mio signor'impose,
Essequirò fedele; onde in breu'hora
senza tema, ò sospetto
Frà le braccia di Gilde
Crede passar da questa Mensa al letto.

Ascende egli pur anco sù l'accennata Machina seguendo per qualche tempo vna bizzarra Sinfonia dall'alto; In questo mentre cominciano à banchetare.

SCENA III.

Lepido anelante, e sudetti.

Lep. CEsare, Augusto, O me infelice, ò Sorte
Ner. Lepido à che ti lagni?
Lep. Annuncio infausto

T'arreco, ò Sire,
Ner. E che rapporti? narra?
Lep. Da la Reggia Latina
Clelia fugì.
Ner. Clelia fugì?
Lep. Veloce
Per ogn'angolo, e tetto
scorsi finhor, e l'orme sue non vidi.
Ner. Cieli ch'ascolto! E che san dir le Turbe?
Lep. Inscio de la sua fuga
Ognun si mostra.
Ner s'arrestino frà ceppi. Amico intanto
Ver gli Alberghi di Clelia
Il piè fugace à rintracciar t'esorto.
Lep. se non troua il suo ben Lepido è morto.
Amor non posso star
Così non viuerò.
Nel Mar di tante pene
Ov'e adimi il mio bene
O ch'io m'vccciderò.
Amor &c.
parte come disperato.

SCENA IV.

Nerone, e sudetti.

Ner. TOsto in Coppa gemmata à me si porga
Il Nettare di Bacco.
N. Già pronta à cenni ecco l'Ambrosia, ò Sire.
Nerone prende la tazza.
Ner. Bella diua, à cui l'Eufrate
Bacia il piede ognor diuoto;
Frà quest'Ambre distillate
An-

Anch'io t'offro il core in Voto.
Beue.
Gil. Gratie, ò Sire ti rendo.
Tir. (Non bene ancor l'altrui pẽsier cõprẽdo)
Ner. Il Nappo arrecca à tuoi gran Numi, ò
Nis (D'ingãnar il mio Rè sẽto l'auiso. (Niso.
Volendo prendere la beuanda per Tiridate.

SCENA V.

Seneca entra nelle Terme con Gente, e Sudetti.

Sen. SIre Sire veloce
Vn torrente d'acciaro
Contro di tè precipitoso viene.
E minaccia crudel tragiche Scene.
Ner. (Cieli!)
Gil. (Numi!)
Tir. (Ch'ascolto!)
Sen Dal Popolo Latino
Fatto Rege è Pisone, & egli indegno
A Fabio vnito è traditor del Regno.
Ner. (Pisone infido?)
Gil. (Or che sarà?)
Tir. (Che fia?)
Nis. (Noua pessima, e ria)
Strepito di Trombe fuori del Teatro.
Sen. Cesare, ormai Vicine
Fremono a te le stragi.
Ner. Misero e che far deggio?
Discendono dalla Machina.
Tir. In tua difesa
Eccoti il petto, ò Sire.
Gil. Saluati mio Signor.

Sen. Di ſpade amiche
Premunita hò la Reggia: Or tù ſicuro
Nel più remoto Speco
Celati a gl'altrui ſdegni.
Nuouo ſuono di Trombe.
Ner. Tiridate, Reina, amici oh Dio
Sono a la fuga aſtretto: *parte.*
Tir. Parti Gilde con Niſo. In pro d'Auguſto
Stringa l'acciar chi hebbe da lui lo ſcettro
Strappa di mano il ferro ad vno di que' Sold.
Gil. O ſtrani caſi.
Sen. Al generoſo Prence
Scorta facciam col braccio:
Troncar ſaprò d'alta congiura il laccio:

SCENA VI.

Gilde volendo partire s'arreſta con Niſo.

G. MA ferma, ò Niſo, à qual periglio e-
L'Idolo mio s'eſpone? (ſtremo
Niſ. Forſe così non perirà Nerone.
Gil. Cò la morte di Gilde
Allongarei del Rè Latino i giorni;
Ma del Conſorte oh Dio
Troppo il dolor mi peſa.
Niſ. Finge così ma d'altra fiamma è acceſa;
Bella non lacrimar, de le grand'alme
Hanno la cura i Numi.
Seguiam l'orme d'Auguſto:
Gil. Aſſiſtetelo ò Dei
Niſ. Più di quello ch'appar ſcaltra è coſtei;
Gil. Alma ſe vuoi gioir
Auuezzati a languir
Sempre coſtante:

In mille guiſe ognor
Trafitto dal dolor
E'l ſeno amante.
Alma &c.
Alma ſe vuoi goder
Conformati al voler de la tua ſorte
A te penar conuien
Celando ognora in ſen
E vita, e morte.
Alma &c.

SCENA VII.

Palaggio di Nerone circondato di Mura.

Fabio, e Piſone con Popolo armato.

Piſ. E Tempo ormai di vendicar l'oltrag-
Fab. Alma, ch'è tutto foco (gio
Vrta i riſchi eminenti.
à 2. Son fortunati a i grand'Eroi gl'euenti;
Niſ. Auuanzateui, ò prodi, e in mille guiſe
Aſsalite la Reggia:
Scopo de le noſtre ire
Ne tetti ſuoi l'iniquo Rè ſi veggia:
Popoli con ponte da guerra, e ſcale.
Ardir, e corraggio,
Le mura abbattete
Pugnate, vincete
E ceda ogni forza
De l'armi a l'oltraggio:
Ardir &c.
Fab. Ardir, e corraggio:
Le porte atterrate:
Ferite, piagate

Di gloria tiranna
Estinguasi il raggio.
Ardir &c.

Pis. Ma quì ver noi stuolo di gente armata
Spinge l'ignudo acciaro
Fab. Tosto a l'empito hostil faciam riparo.
Escono di scena con parte di quel popolo; indi segue l'assalto contro la Regia, & vn sanguinoso combattimento. doppo escono

SCENA VIII.

Tiridate tenendo Pisone per vn braccio e Seneca Fabio con altri Soldati.

Tir. FErmati, ò quì nel suolo
Cadrai dal ferro estinto.
Sen. Cedi l'acciar.
Pis. Fabio.
Fab. Pison.
à 2. son vinto.
Tir. Di pesanti catene
Cingasi il piè d'entrambi. Al Rè Latino
Ogni fellon si scorte.
Pis. Maledetto destin.
Fab. Perfida sorte:
Sen. Chi minaccia il morir troua la morte.
Seneca fà condur via i Rubelli.
Tir. Sotto il braccio mio guerriero
Il destin benche seuero
spirò vinto il suo furor.
soura il crin di Nume amico
Nel vibrar d'acciar nemico
Feci scudo al regio Allor.
sotto &c.

SCE-

SCENA IX.

Clelia, che fugge dalla Reggia, e Lepido, che l'arresta con soldati.

Cl. LAsciami iniquo
Lep. Indarno
Tenti Clelia la fuga.
Cle. Chi mi soccorre? aita
Lep. Ferma dissi le piante.
Cl. Ahi son schernita
Lep. Così dunque d'Augusto
Rompi le legi? e chi ti muoue, ò insana
A fugir le mie nozze?
Cle. (Perfidissime stelle)
Lep. O là ben tosto
Men ritrosa, e seuera
Riedi meco à la Reggia.
Cle. Non sarà ver che 'l Lazio
Sposa giammai d'vn traditor mi veggia.
Lep. Cangiati ò cruda vn dì
Non tormentarmi più Tigre inumana
M'hà saettato il cor
Lo stral de gl'occhi tuoi.
Se morto non mi Vuoi
Le ferite co i baci omai risana.
Cangiati &c.
Cl. Lasciami in pace vn dì
Non tormentarmi più mostro crudele
L'imago del mio duol
Scolpita hai ne tuo rai
Estinta mi vedrai
Se non cesso d'vdir ognor querele,
Lasciami &c.

SCE-

SCENA X.

Salone Imperiale.

Nerone con spada alla mano.

E Sarà ver che'l domator del Mondo
D'ammutinata Plebe
Fuga gl'empiti ciechi?
Ah nò: di ferro, ignudo
Armasi il braccio inuitto
Cada il Tarpeo sotto il mio piè trafitto?
Sorpreso dal timore crede veder gente
Ma ferma, oimè turba veloce, & empia
Contro di me volge la spada ardita,
Chi mi cela? oue fugo? ò Cieli aita!
Anco vile, e codardo
Fugi ò Nerone? eccomi ò turbe infide
Combatte credendosi assalito.
Chi mi assale, caderà:
Non vi temo,
Giorno estremo
Di sua vita ognun vedrà
Chi m'assale, &c.
Ma lasso ahi che gia stanco
Più resister non posso.
Cado, e de vostri sdegni
Misera preda i'sono,
S'in voi regna pietà chieggo perdono?
Si prostra pensando di parlare al Popolo
Non suenate vn sen regale
Non tradite il vostro Rè,
A chi prega
Mai si niega
Dar la vita ancorche frale

Per trofeo di sua mercè.
Non suenate &c.
Ma stolto à chi fauello?
Il guardo alcun non mira
Per l'estremo timor l'alma delira:
tornando in se leua in piedi.

SCENA XI.

Gilde, Niso, e Nerone.

Gil. SIgnor, Signor, sotto il tuo piè regale
Assicurato, hà Tiridate il soglio,
De ribelli Tifei vinto è l'orgoglio
Ner. Gilde che narri!
Nis. In tua difesa, ò Sire
Qual fulmine di Marte
Vibrò l'acciaro, e la congiura estinse.
Ner. (Inaspettati euenti.) Or sì mia Diua!
Senza timor di morte
Raccor potrò da le tue labra i baci.
Gil. Ferma; che tenti?
Ner: Non t'arrossir perche di Niso il Seruo
Ti fauelli à l'aspetto;
Celar saprà l'alto secreto in petto.
Nis. Rapido i volo à custodir le soglie.
Gil. E doue ô iniquo? al Regnator'Armeno
Questa è la fè? quest'è l'honor, che serbi?
Ner. Non difidar Reina.
Gil. Ah Cesare, ah Nerone, e tu di Gilde
Ai dishonori aspiri?
Ner. Sò che meco tu scherzi.
Gil. Cò l'honestà non sì fà scherzo, ò Sire
Ner. Ma: le promesse?
Gil E quai promesse?
Ner: Al fine

Giunge à goder chi sà penar costante.
Gil. Voci furo del Caso, e non d'amante.
Nis. (M'ingannai nel sospetto)
Ner. In ogni forma,
Gilde appagar mi dei,
Gil. Ciò tenti in vano.
Volendola Nerone prendere per la mano resiste;

SCENA XII.

Tiridate, e sudetti.

Ter. (C'Odo! ch'osseruo) mica,
Ner. La forza haurai del mio poter ne-
Gil. Son Regina, son Moglie, e son pudica.
Tir. Cesare, ò là? d'vna regal Consorte
Così tenti l'honor? Reguante indegno
Douea senza riparo
Lasciar cader cò la tua vita il Regno.

SCENA XIII.

Seneca, Pisone, Fabio, Popoli imprigionati, e sudetti.

Sen. ECco ô Sire i Ribelli.
Pis. E Ribelli à noi?
Fab. D'vn Regnator tiranno
Siamo ribelli à l'opre.
Pis. Non per rapir l'Imperial'alloro
Strinsi l'acciar, ma de l'afflitte Turbe
Secondando le Voglie,
Meditai con tal'arte

La

La Germana acquistar,
Fab. Et io la Moglie.

SCENA XIV.

Clelia, Lepido, e sudetti.

Cl. PEr tua cagione ò iniquo Rè del Tebro
Mira come del Fato
Resa scherno son'io:
Lep. Clelia da te fuggia
Cl. Qual vista! oh Dio.
Ner. Tiridate, confesso
Il graue error. De la beltà di Gilde
Arse l'impuro core:
Gloriati, che costante
Serba la fede al tuo regal'amore.
Tir. Condona, ò Rè....
Ner. Non più: t'intesi Amico,
Gil. A tuo dispetto è questo sen pudico. *ver. T.*
Ner. Fabio, Pison, de l'essecrando eccesso
Vnico autor'io sono:
Ite sciolti da ceppi
Co le turbe cattiue à Voi perdono.
Pis. Sire gratie ti rendo
Fab. Altro fauor da la Fortuna attendo.
Ner. Clelia, tu che d'iniquo
Col titolo m'accusi, al primo sposo
Libera ti ritorno.
Cl. Felice i son d'empio riuale, à scorno,
Lep. Non vidi mai il più funesto giorno
Ner. De l'opre tue fedeli
Seneca in guidardone
Giura, e promette Augusto
D'esser sul Tebro vn Regnator più giusto,
Sen. Gratie vi rendo ò Numi.

Ner. E

Ner. E tu Regina
Ch'à derider mie voglie
T'adoprasti sagace,
Vnita al tuo gran sposo,
Il cui valor vita, ed Imper mi diede,
Oggi carca d'onori
Farai ritorno à la regal tua sede
Nis. Sire per me da Gilde
Intercedi il perdono.
Gil. Intesi ò Rè, Niso placata i sono
Ner. Ma pria che da la Reggia
Partite Amici, Armoniosa Mole
Disposta già per venetar l'arriuo
Goder vi piaccia.
O la tosto trahete
Ciò ch'a momenti architettato hauete,

Si moue dal lontano picciolo Globo il quale, à poco à poco si và dilattando eccuppando la Maggior Parte della scena, scoprendosi in esso vn Choro di suonatori.

Tir. Gilde perche sul Tigri
Meco lieta ritorni,
A l'aspetto d'Augusto oggi prometto
Discancellar la gelosia dal petto,
Gil. Amato mio bene
Così gioirò
Tir. Bersaglio di pene
Non sono più nò,
Gil. T'abbraccio
Tir. T'allaccio
A 2 Con nodo perfetto
Di candido affetto
Ognor t'amerò
Gil. Amato, &c.
Giunta al suo loco la Machina,
Ner. Oda-

Ner. Odasi omai di strepitoso suono
Armonico concerto
Applauda Orfeo di due gran Regi al merto
Sù sù Tebro à festeggiar
Brilli il Suol à miei contenti
E frà Musici concenti
S'oda il Cielo ad echeggiar,
Sù sù, &c.

Il Fine del Drama.